

# LO ZINGARO D'AFRICA <sup>(1)</sup>

(FRANZOJ)

Franzoi è l'uomo che, armato d'una pistola e d'una scimitarra sudanese appesa al dorso, viaggiò — solo — per le solitudini della terra etiopica, attratto soltanto dall'invincibile miraggio dei Tropici.

L'avventura è, ben si può dire, portentosa. Soltanto uno spirito poetico poteva idearla, e un animo da pioniere realizzarla. Chi ha viaggiato l'Africa (e specialmente chi, come noi, l'ha viaggiata nella favorevole epoca dell'auto e dell'aereo) può pensare quale sanguinosa somma di fatiche, di privazioni, d'eroismi sia potuta costare una paradossale marcia di questo genere, negli anni che vanno dal 1882 al 1884. Una marcia su scarse e scarne cavalcature; un viaggio senza interpreti e senza guida.

Non fa meraviglia che Franzoi sia stato anche reputato un pazzo da quei suoi placidi contemporanei che fumavano il sigaro, accendendolo studiosamente nei caffè d'Italia, centri d'inutili conversazioni in quei tempi di letargia.

Ma chi era questo Franzoi? Augusto Franzoi era nato nel 1849, anno della fatal Novara, a San Germano Vercellese da famiglia benestante: una buona famiglia dalla quale il nostro futuro esploratore avrebbe potuto uscire, con tutti i delicati contorni d'un figlio di papà, per essere avviato a placide e pratiche occupazioni. Ma era l'epoca più accesa e più fertile del Risorgimento d'Italia, epoca di guerre, di cospirazioni, di tumulti e di battaglie giornalistiche. Augusto Franzoi dovette, fin dalla fanciullezza, fiutarla e assaporarla. Studente di discipline classiche, non diede forse molto olio di gomito ai banchi scolastici, pur brillando per una sua pirotecnica intelligenza. Il latino — pel quale ebbe tuttavia disposizione — non lo guastò; lasciò anzi nel giovanile caos del suo cervello una impronta critica, una limpidezza che non fu estranea alle sue decisioni migliori. Lo studio del latino — lo ricordino i giovani — chiarisce il fondo dei pensieri e definisce il carattere.

(1) Il presente articolo è anche pubblicato nel volume: *Il mondo esplorato da tredici piemontesi* di Curio Mortari. Edizioni Palatine, Torino.

Franzoi aveva forse appena compiuto gli studi liceali che fu trascinato nella guerra, un'infausta guerra nata sotto il gelido fascino di Bismarck: quella del '66. La battaglia di Custoza smorzò gli ardori del nostro giovanetto, deluse i suoi entusiasmi. Come l'eroe della *Certosa di Parma* di Stendhal egli si trovò, senza saperlo, in mezzo a una battaglia perduta! Era partito combattente e tornò cospiratore. Era stato una recluta monarchica e tornò affiliato mazziniano. Fu anche travolto in una congiura e schivò per poco il plotone d'esecuzione e aveva freddato il caporale Barsanti. Imprigionato nel forte di Fenestrelle egli evase romanzescamente, in una gelida notte del novembre 1877, passando attraverso una finestrella. Ma i poliziotti, lanciati alle sue calcagna, lo ripresero e lo riportarono nella segreta. Successivamente trasferito nelle carceri di Rocca d'Anfo, di Gaeta e del Lido veneziano, riebbe infine la libertà.

Ma la lezione delle sbarre non era servita a Franzoi, come capita agli indomiti. Egli è l'uomo che detesta la quiete, specialmente quella del ravvedimento. Che fa? Si getta a capofitto nel giornalismo, miraggio dei giovani. Ma non cerca il giornalismo bonario e informativo: egli vuole la polemica, la battaglia. Da acceso e ostinato repubblicano sceglie la tribuna radicale; la tribuna dell'estremismo, in quei tempi, tutto ciò che di più sovversivo offriva la stampa d'allora. Polemiche, attacchi verbali, risse cartacee e duelli, anche, al ferro freddo: ecco lo stato di servizio di Augusto Franzoi! Naturalmente la Giustizia lo prende ancora di mira. Processi e condanne, per reati di stampa e duelli, lo spingono infine ad esulare. Che volete chieder di più a un uomo poco più che trentenne? Non è un uomo, è un turbine, sempre in moto, scontento di tutto e di tutti e pure animato d'entusiasmo e di fede. Gira gran parte d'Europa: la Francia, il Belgio, la Spagna, la Svizzera. A Ginevra, dove vivono parecchi esuli rivoluzionari di Francia, conosce un leone del giornalismo, Henry Rochefort, che lo sceglie come